

## Gallerie

## Collezionisti da quotare

di Franco Fanelli



Vicedirettore di  
«Il Giornale dell'Arte»

Un vecchio lupo di mare, attivo da cinquant'anni nelle insidiose acque dell'arte moderna e contemporanea, racconta a cena di un nucleo di opere del defunto e ricercatissimo Giampiero Birò passate di mano dalla sua galleria a un'altra, assai più ricca e potente. Fatto sta che queste opere, nel transito da una città del Nord Italia alla scorsa fiera di Basilea, hanno quadruplicato il loro prezzo. Il tutto nel giro di una quarantina di giorni. Una performance strepitosa, spiega il gallerista primo venditore, ma in fondo spiegabile: quelle opere lui le aveva vendute a un collezionista, che a sua volta le ha cedute al gallerista che le ha esposte a Basilea (quando si dice l'oro del Reno...). «A quel punto, confessa il gallerista, mi sono chiesto se fossi stato così fesso da svenderle o se, semplicemente, quel collezionista è un venditore più abile di me». Conclusione scontata: il mercato, si sa, lo fa chi stacca l'assegno; ma quando chi stacca l'assegno lo fa solo perché spera di riuscire a scurire subito dopo un altro con uno zero in più, abbiamo la conferma che i veri e più scafati mercanti sono i «collezionisti» e che la loro acrobatica propensione vendereccia è alla base non solo delle imbarazzanti quotazioni raggiunte dall'arte contemporanea, ma anche dell'instabilità (verso l'alto e verso il basso) dei prezzi di artisti anche storicizzati. Che gli altri padroni del mercato siano i finanziatori più o meno segreti (tra i quali gli stessi collezionisti) di alcune grandi gallerie è un altro segreto molto mal custodito. Queste sono le ragioni per cui è paradossale che gli organizzatori delle fiere, sedi ormai esclusive delle compravendite, stanzino cifre cospicue (incluse beninteso nei prezzi di locazione degli stand) per pagare viaggi, soggiorni e altri bagordi ai collezionisti, cioè ai veri padroni di casa. Chiedere a questi ultimi una compartecipazione alle spese dei galleristi non solo sarebbe improponibile ma anche pleonastico (si presume che chi controlla le gallerie partecipi automaticamente agli oneri legati all'attività). Ma anziché viaggiare e mangiare a sbafo, dovrebbero sottostare a una sorta di quota di partecipazione, come quando si viene invitati a una cena di beneficenza o a sostegno di qualche candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Il ricavato andrebbe distribuito a quei galleristi che, pur rimasti senza padrone (per necessità o per scelta), sono costretti dalle attuali regole del mercato alle dispendiose partecipazioni alle fiere. «Bella idea, ma è un'utopia, ha detto il gallerista finendo il caffè, e a me non interessa. Da domani per fortuna vado in pensione e finalmente dopo tanti anni potrò dedicarmi alla mia vera passione: il collezionismo».

## Barcellona

## L'Informale era arte di regime

La Mayoral compie 30 anni e ricostruisce il Padiglione spagnolo della Biennale del 1958: il franchismo voleva mostrarsi all'avanguardia

Barcellona (Spagna). La Galería Mayo-ral compie trent'anni di attività. Festeggia l'avvenimento con una mostra impegnativa, dedicata al padiglione della Spagna alla Biennale di Venezia del 1958, che rappresentò una svolta per il riconoscimento dell'arte spagnola del dopoguerra e la diffusione internazionale dell'Informale iberico. Fino al 4 dicembre negli spazi della galleria barcellonese sono riunite per la prima volta dopo 60 anni le 11 opere originali di Antoni Tàpies, Eduardo Chillida, Rafael Canogar, Manolo Millares e Manuel Rivera esposte all'epoca. La mostra si propone di analizzare la rilevanza e le conseguenze di un progetto realizzato in un momento in cui il regime franchista era particolarmente interessato a dare un'immagine di modernità all'estero. Il padiglione del '58 fu curato da Luis González Robles che abilmente e molto intenzionalmente elaborò una selezione di artisti in linea con le tendenze internazionali, in particolare con l'Informale, che trionfava in Europa e negli Stati Uniti. In questo modo, la Spagna cercava di



«Salvatierra» (1957) di Antonio Saura

offrire un'immagine di modernità a livello internazionale. La proposta fu un successo: Chillida ricevette il Gran Premio di Scultura e Tàpies il secondo premio di Pittura (il primo

lo vinse Mark Tobey) e l'Unesco premiò il padiglione nel suo insieme.

La mostra della Mayo-ral, una galleria specializzata nell'arte moderna del dopoguerra e specialmente nell'Informale, non vuole eludere le contraddizioni e le polemiche generate da quella presentazione internazionale. Al contrario ricorda il disagio degli artisti selezionati, che dichiararono di essere stati usati dal regime. Anni dopo Tàpies confessò di essersi pentito di avere accettato di rappresentare la Spagna franchista e con Antonio Saura dichiararono pubblica-

mente che non avrebbero mai più partecipato a eventi organizzati dalla dittatura, che durò ancora 17 anni fino alla morte di Franco nel 1975. □ Roberta Bosco

## Milano

## Nangeroni cercasi

È stato istituito l'Archivio intitolato a un protagonista dell'Astrattismo internazionale

Milano. Nato nel 1922 a New York da una famiglia di emigrati, ma schiettamente lombardo per ascendenza e per formazione (a quattro anni fu mandato dai genitori, con il fratello, a vivere con gli zii materni nei pressi di Milano), Carlo Nangeroni è scomparso nel marzo 2018, dopo una vita dedicata alla pittura. A Milano aveva studiato arte (anche ai corsi serali di Brera, allievo di Mauro Reggiani) e in Lombardia sarebbe rimasto fino al 1944 quando, braccato dai nazifascisti a causa del passaporto americano (il suo vero nome era Charles John), grazie all'aiuto di tanti partigiani e dopo una fuga rocambolesca, sarebbe riuscito a fuggire in Svizzera, accolto in campi per rifugiati. Solo nel 1946, a guerra finita, poté tornare dai genitori a New York, e lì presto conobbe Archipenko e frequentò gli Espressionisti astratti (De Kooning, Kline e Pollock soprattutto), senza però entrare a far parte del loro gruppo: «Era un cavaliere solitario», commenta la moglie Mary D'Orazio. Conobbe anche il compositore Edgar Varèse del quale, da appassionato di musica classica qual era, divenne caro amico. Dopo aver esposto negli Stati Uniti e aver lavorato per cinque anni come



Carlo Nangeroni con la gatta Drusilla

scenografo per la Nbc, solo nel 1958 rientrerà in Italia, per dedicarsi alla pittura. In Italia abbandonerà i modi dell'Espressionismo astratto, avvicinati e praticati a New York, per imboccare la via di una rigorosa astrazione geometrica fondata sulla figura del cerchio. Come ricorda la moglie, compagna di vita per 50 anni, «questa forma lo interessava molto, perché poteva coniugarla nei modi più diversi. Ha continuato a sperimentarla fino alla fine (ha lavorato fino a tre giorni prima di morire), muovendosi in una ricerca continua, ininterrotta». A dispetto di una biografia così ricca e di un curriculum in cui figurano, nella sola Italia, la Biennale di Venezia per la grafica e più presenze alla Quadriennale, e nonostante l'autorevolezza dei critici che lo hanno sostenuto (da Franco Russoli, Michel Seuphor, Marco Valsecchi a Gillo Dorfles, Luciano Caramel, Alberto Veca), Carlo Nangeroni non ha goduto della notorietà che meriterebbe: «Se nel lavoro era rigorosissimo, nelle questioni amministrative lo era molto meno, spiega la moglie. Non teneva un archivio dei suoi lavori né registrava le opere vendute. Era un artista puro. E io non sono certo stata una moglie manager. Inoltre, non sapeva né voleva promuoversi. Lo conoscevano

tutti, ma non pensava nemmeno lontanamente di approfittare delle amicizie «importanti» per farsi raccomandare». Indispensabile, dunque, la creazione di quell'archivio che con lui era stato pensato ma mai realizzato. È stato il figlio Fabio, informatico di formazione, a istituirlo nello scorso autunno, dopo la scomparsa dell'artista, e al momento ha provveduto a fotografare e catalogare le 400 opere su tela di proprietà della famiglia. Però, precisa Fabio Nangeroni, «mancano le tele vendute e tutte le opere su carta, numerosissime, oltre alle sculture, ai rilievi, agli oggetti di arti decorative. Certo, in passato Carlo Nangeroni era stato ben gestito da importanti galleristi come Meltzer di New York, Lorenzelli e Gestaldelli di Milano, e da Valente di Finale Ligure, ma in tempi ormai lontani, e con l'ultimo gallerista, che si era preso l'impegno di realizzare il suo archivio, ci sono stati problemi». Obiettivo dell'Archivio Nangeroni (www.nangeroni.com), che ha sede a Milano in via Monte Amiata 5, è dunque la corretta valorizzazione dell'opera dell'artista e, in prospettiva, la realizzazione del Catalogo generale: i suoi collezionisti possono ora segnalare al curatore, Fabio Nangeroni, le opere di loro proprietà. □ Ada Masoero

## Londra

## Banksy sì, Mayfair no

Steve Lazarides lascia la galleria Lazinic



Steve Lazarides

Londra. «Non avrei mai voluto diventare un gallerista e vendere fottuti quadri. L'ho fatto solo per promuovere una sottocultura che era stata trascurata e che ora non esiste più», afferma Steve Lazarides, l'agente in esclusiva di Banksy, ora che sta per lasciare la galleria Lazinic, da lui stesso fondata nel 2018 a Mayfair insieme al magnate del Qatar Wis-sam Al Mana. Oltre al popolare street artist, la Lazinic ha esposto lavori di JR, Rammellzee e Jonathan Yeo. Ma lo «snobismo del mondo dell'arte» e il desiderio di tornare al suo primo amore, la fotografia, e agli spettacoli pop-up che ha realizzato con Banksy, hanno portato Lazarides, 50 anni, a riconsiderare la sua carriera. Al Mana non ha rilasciato dichiarazioni sul futuro della galleria. «Ritengo che il 75% delle gallerie scomparirà entro cinque anni. Costano troppo», afferma Lazarides. L'unico modo per loro di andare avanti sono le vendite sul mercato secondario e solo un numero limitato di persone possono permettersi di comprare Warhol o Basquiat». Lazarides ha riordinato 12mila fotografie che ha scattato in 11 anni con Banksy e sta per pubblicare un libro intitolato *Banksy Captured*. Le fotografie saranno in vendita su un sito web e i prezzi partiranno da 450 sterline. □ Anni Shaw

## Color Magenta

Magenta (Mi). Atipica e poliedrica, la Galleria Magenta opera su diversi versanti dell'arte e della cultura: il suo operato si estende dall'attività espositiva alla comunicazione, dal graphic design alla pedagogia, tutti settori articolati intorno all'arte visiva. La galleria, fondata e diretta da Germano Cattaneo, festeggia il suo quarantesimo anno. La ricorrenza viene celebrata nella sede di via Roma con una rassegna che sino al 3 novembre ripercorre le mostre monografiche sin qui allestite: gli autori vanno da Guttuso a Nespolo, da Morlotti a de Chirico, da Campigli a Migneco.

## Zwirner après Lambert

Parigi. Alle sedi di Londra, New York e Hong Kong David Zwirner aggiunge quella di Parigi. La inaugura il 16 ottobre nei locali del Marais al 108 di rue Vieille-du-Temple occupati in passato da un suo celebre collega, Yvon Lambert. Si tratta di un piano terreno di 2.500 mq, a pochi passi dal Musée Picasso. La prima mostra, aperta sino al 23 novembre, è una personale di Raymond Pettibon. □ R.A.